

*Cosa possiamo imparare
da Cleopatra e Falstaff*

Rizzoli

Harold Bloom

Il demone di Shakespeare

Traduzione italiana di Roberta Zuppet

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2017 by Harold Bloom
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-13943-4

Titolo originale dell'opera:
FALSTAFF. GIVE ME LIFE
CLEOPATRA. I AM FIRE AND AIR

Prima edizione: novembre 2019

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Il demone
di Shakespeare

FALSTAFF

Datemi la vita

Per F. Murray Abraham

Nota dell'autore

Mi sono servito quasi sempre dell'ultima edizione Arden, ma ho rivisto la punteggiatura in base alla mia interpretazione del testo. In alcuni casi, in cui a mio giudizio le correzioni tradizionali non erano adeguate, ho ripristinato il linguaggio shakespeariano.*

* Per le citazioni tratte dalle opere shakespeariane, si è scelto di mantenere la numerazione dei versi e delle righe indicata dall'autore, benché spesso non corrisponda alle edizioni italiane utilizzate per la traduzione. (N.d.R.)

Preludio

M'innamorai di Sir John Falstaff da dodicenne, quasi settantacinque anni fa. Ero un ragazzino piuttosto grassoccio e malinconico e mi accostai a lui per necessità, perché ero solo. Ritrovarmi in lui mi liberò da una timidezza esasperante.

Da allora non mi ha più lasciato: mi accompagna da tre quarti di secolo e credo che resterà con me fino alla fine dei miei giorni. Falstaff è l'immagine autentica e perfetta della vita: vigorosa, indimenticabile, eterna. Mette a nudo ciò che è contraffatto in me e in tutti gli altri esseri umani.

Se Socrate fosse nato nell'Inghilterra di Geoffrey Chaucer e fosse andato a Eastcheap, una via di Londra, a comprare della carne, avrebbe potuto fare una sosta per bere una birra o un bicchiere di sherry nella taverna Alla Testa del Cinghiale. Lì avrebbe incontrato Falstaff e scambiato con lui qualche battuta e qualche perla di saggezza. Io non ho il talento per descrivere quell'incontro. Ci vorrebbe una fusione di Aristofane e Samuel Beckett per riuscirci. Una sera del 1972, a Manhattan, davanti a un Fundador, suggerii a Anthony Burgess che lui sarebbe stato in grado di avventurarsi in quell'impresa, ma dissentì.

Prossimo ai novant'anni, falstaffiano da una vita, sono ormai convinto che, se dovessimo indicare una sola opera per rappresentare Shakespeare, dovremmo scegliere l'*Enrico IV*

nella sua versione completa,* a cui aggiungerei la descrizione della morte di Falstaff fatta da Madama Quickly nell'atto 2, scena 3 dell'*Enrico V*. Queste opere costituiscono la Falstaffiade ed è così che dovrebbero essere definite, anziché Enriade, come sono soliti denominarle gli studiosi.

In queste tre opere Shakespeare non andò mai oltre l'alternanza tra corte, ribelli e Eastcheap. Le transizioni tra «alto» e «basso» avvengono talmente in sordina da sembrare invisibili.

Esiste in tutta la letteratura occidentale un ritratto dell'ambivalenza che eguagli il principe Hal/Enrico V? Rispetto al re, suo padre, e a Hotspur, il suo rivale, il principe è un'altalena di atteggiamenti contrastanti. Nei riguardi di Falstaff, la sua ambivalenza ha assunto a lungo andare una sfumatura omicida. Hal è perseguitato dall'immagine di Sir John Falstaff sul patibolo. Nell'*Enrico V*, lo sventurato Bardolph è condannato all'impiccagione dal suo nuovo re ed ex compagno di baldorie, che non prova alcun rimorso. Se Falstaff non si fosse allontanato dal seno di Artù, scambiato per sbaglio da Madama Quickly per quello di Abramo, sarebbe finito sulla forca accanto a Bardolph.

Parecchi studiosi di Shakespeare hanno lo stesso atteggiamento ambivalente nei confronti di Sir John Falstaff. La cosa non mi sorprende più. Sono morti viventi, mentre Falstaff non muore mai. Mi meraviglio che il più grande dei personaggi arguti della letteratura debba essere castigato per i suoi vizi dal momento che li riconosce tutti con franchezza e allegria. L'arguzia suprema è una delle massime facoltà intellettive. Falstaff è intelligente quanto Amleto. Ma Amleto è ambasciatore di morte, mentre Falstaff lo è della vita.

Tra i vitalisti eroici della letteratura ci sono Panurge di

* *Enrico IV – Parte prima* ed *Enrico IV – Parte seconda*. (N.d.T.)

Rabelais, la Comare di Bath di Chaucer e Sancho Panza di Cervantes. Falstaff è il loro re. John Ruskin insegnava che la sola ricchezza è la vita. Sir John Falstaff, il Socrate di Eastcheap, incarna quella verità.

Qual è l'essenza del falstaffianesimo? Il mio compianto amico e compagno di bevute Anthony Burgess mi diceva che è la libertà dallo Stato. Anthony e io non siamo mai stati molto d'accordo su questo punto, anche se è vero che Falstaff non potrebbe mai tollerare alcuna norma sociale. Mi ricordo che dicevo a Burgess che per me l'essenza del falstaffianesimo è: *non moraleggiare*. Contare i difetti di Falstaff è banale: trabocca di difetti. Hal, come suo padre Bolingbroke, è l'essenza dell'ipocrisia; sono entrambi personaggi machiavellici. Bolingbroke, che diventa Enrico IV, è un usurpatore e un regicida. La sua ossessione assurda è il voler espiare l'assassinio di Riccardo II indicendo un'altra crociata per prendere Gerusalemme. In realtà, muore nella stanza del suo palazzo che porta il nome di Gerusalemme. Hal, quando diviene Enrico V, guida una spedizione per conquistare la Francia. Una crociata è proprio quello che ci si aspetterebbe dal principe Hal, il quale, come Hotspur, ha fame di quello che entrambi chiamano onore. Nell'*Enrico IV – Parte prima*, Falstaff annulla la validità di quell'appetito replicando a un'osservazione di Hal:

PRINCIPE: Be', tu sei sempre debitore a Dio d'una morte.
(*Esce.*)

FALSTAFF: Non è ancora venuto il momento. Mi rincrescerebbe assai di pagarlo prima del giorno dovuto. Che bisogno ho io di far lo zelante con chi non si preoccupa per nulla di me? Be', non importa. L'onore mi spinge innanzi. Ma se poi l'onore mi leva di mezzo proprio mentre io vado innanzi, che succederà? Può l'onore rimettermi una gamba? no: o un braccio? no: o far sparire il dolore d'una